

# L'AREA CANAPICOLA CAMPANA E I LAGNI<sup>1</sup>

SOSIO CAPASSO

Uno studio del Faenza<sup>2</sup> pone i Comuni della zona atellana fra i più importanti nella produzione della canapa in Campania; è necessario, però, tener conto anche dei territori di Acerra e Giugliano, cittadine situate entrambe, da parte opposta, ai confini del territorio atellano, ma di fatto ad esso per molti versi legate.

I Comuni dell'Atellano costituivano un'importante area, la quale, per estensione e varietà di prodotto, era divisa in sottozona. La prima di esse comprendeva i centri di Afragola, Casoria, Frattamaggiore, Frattaminore, Orta di Atella, S. Arpino, Succivo, Caivano, Cardito, Crispano, Arzano, Casavatore, Grumo Nevano, Casandrino e Melito di Napoli. Costituiva il settore canapicolo più importante della provincia di Napoli ed uno dei migliori della Campania; la coltura della canapa occupava il primo posto rispetto alle varie attività agricole, con una superficie di oltre 4000 ettari ed una produzione di circa 48000 quintali di fibra.

Afragola e Casoria, compresi nella prima sottozona, vantavano una lunga tradizione nell'attività canapicola e la qualità prodotta era pregevolissima, soprattutto, per il colore dorato chiaro del tiglio.

Nella seconda sottozona si trovavano i Comuni canapicoli per eccellenza, Caivano, S. Arpino, Succivo, Orta d'Atella, nei quali la superficie destinata alla canapa giungeva sino al 60% di quella totale, con rese unitarie anche superiori a quelle della sottozona precedente; la qualità, però, diventava meno pregiata man mano che si procedeva verso Orta d'Atella.

La terza sottozona comprendeva l'agro frattese, ove, se minore era l'impegno nel campo agricolo, notevole era l'attività manifatturiera, sia di carattere industriale che artigiano, per la lavorazione della canapa.

Acerra faceva parte della prima zona e Giugliano della terza; entrambe con vasti territori, ove però non prevaleva la coltura canapicola, bensì quella della frutta, nel giuglianese, e quella orticola nell'acerrano.

Nella quarta zona erano compresi i Comuni di Cesa, S. Arpino, Carinaro, Gricignano, Albanova, Aversa, Casaluce, Frignano Maggiore, Lusciano, Parete, S. Cipriano d'Aversa, S. Marcellino, Trentola-Ducenta, Villa Literno; si tratta in sostanza del ben noto agro aversano ove veniva destinato alla coltivazione della canapa sino al 70% del territorio disponibile.

Nei Comuni di Cesa e S. Antimo, compresi nella prima sottozona, la qualità ottenuta era estremamente variabile; nel circondario di S. Antimo, il prodotto risultava piuttosto duro (del tipo volgarmente chiamato «vetraiola»), mentre in quello di Cesa le caratteristiche del raccolto erano pressoché simili a quello di Orta d'Atella.

Di notevole importanza la terza sottozona, formata dai Comuni di Aversa, Albanova, Casaluce, Frignano Maggiore, Frignano Piccolo, Lusciano, Parete, S. Cipriano d'Aversa, S. Marcellino, Trentola-Ducenta, Villa Literno; in essa l'estensione destinata alla coltivazione canapicola giungeva sino al 55% ed in alcuni posti la resa unitaria risultava la più alta della Campania, come in Albanova ove si ottenevano dai 15 ai 18 quintali per ettaro.

Nei Comuni di Marcianise e di Capodrise la canapicoltura occupava un posto di rilievo, fra i più importanti della Campania, con una superficie di 21000 ha, circa il 60% di quella totale, ed una produzione di 25000 q.li di fibra.

---

<sup>1</sup> Questo articolo è tratto dal volume «Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani» di S. Capasso, volume che ci auguriamo possa presto vedere la luce (n.d.r.).

<sup>2</sup> V. FAENZA, *La macerazione della canapa in Campania*, Ramo Editoriale Agricolo, 1954.

Caratteristica particolare dell'attività canapiera dei Comuni campani era sino all'inizio del '900, quella di far capo, per la macerazione, quasi esclusivamente ai Regi Lagni<sup>3</sup>, cioè all'antico Clanio.

Questo piccolo fiume, malsano da sempre, presentava un raro fenomeno: quello di decrescere durante l'inverno ed aumentare di portata durante l'estate; la maggior piena si verificava da fine giugno a fine agosto, proprio in coincidenza con il lavoro di macerazione della canapa.

L'impaludamento del Clanio, facilitato dai molti ruscelletti e meandri nei quali si suddivideva, ha costituito, sin dalla più remota antichità, motivo di ansie per tutti gli agglomerati urbani della zona, qualcuno dei quali, come Acerra, dovette addirittura essere per lungo tempo abbandonato, dagli abitanti<sup>4</sup>.

Le erbacce che crescevano sul fondo, del fiumiciattolo, il frequente crollo di qualche ripa agevolavano la formazione di acquitrini infetti, anche se i contadini, interessati sia a salvaguardarsi dalla malaria sia a sfruttare il corso d'acqua per le opere di macerazione, provvedevano a ripulirlo continuamente, quando non ne erano, però, impediti dalle guerre che tanto spesso, nel corso del Medio Evo, ebbero per teatro la Campania, disseminando ovunque danni e morte e determinando la rovina dell'agricoltura.

E' del 1312 un editto del Re Roberto d'Angiò il quale ordinava alle popolazioni residenti nei pressi del Clanio di curare, a proprie spese, che il letto del fiumicello fosse tenuto costantemente pulito, ma, dopo qualche anno, ogni vigilanza fu trascurata e si tornò al precedente stato di abbandono.

Si deve ai viceré spagnoli un tentativo concreto di bonifica, il quale prese le mosse da quello studio delle acque compiuto da Pietro Antonio Lettieri; concrete iniziative si ebbero, prima con il viceré Pietro di Toledo, che però lasciò i lavori in sospeso, molto più interessato evidentemente ad incentivare le opere destinate a rendere bella e prestigiosa la città di Napoli, e poi con il conte Pietro Fernandez de Castro di Lemos, suo successore. Questi affidò il non facile compito all'architetto Giulio Cesare Fontana.

Questi «fece scavare un nuovo alveo servendosi del vecchio e dove c'erano curve egli le abolì facendo scavare un corso diritto dopo aver calcolato bene le pendenze e infine facendo scavare altri corsi più piccoli detti lagnuoli. Alla foce del fiume la pendenza arrivò a centoventisei palmi; la larghezza dell'alveo principale è di quaranta palmi mentre gli altri misurano venti palmi»<sup>5</sup>.

La bonifica si concluse nel 1612 e pare sia costata 3800 ducati d'oro. E' da allora che l'insieme dei vari canali prese il nome di Regi Lagni. Domenico Lanna, storico di Caivano, ricorda una lapide che, nel 1616, fu posta su uno dei tre ponti principali per celebrare l'opera benemerita dovuta alla munificenza del sovrano Filippo III, lapide oggi non più esistente; altre lapidi furono poste sugli altri due ponti<sup>6</sup>.

L'attenzione delle autorità di governo tornò sulla zona che ci interessa durante il regno di Giacomino Murat, con la «Statistica» del 1811, nota appunto con il nome di murattiana<sup>7</sup>. E' bene precisare subito che si tratta di documenti redatti quando la metodologia statistica muoveva i suoi primi passi e quindi bisogna essere molto cauti nell'accettare dati e conclusioni. Ci sembra però esagerato il giudizio del Luzzatto<sup>8</sup>, il quale aveva totalmente respinto le statistiche elaborate nel periodo francese, e più

---

<sup>3</sup> O. BORDIGA, *Inchiesta parlamentare sullo stato dei contadini nel Meridione*, Vol. Campania, Roma, 1909.

<sup>4</sup> G. CAPORALE, *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra*, Napoli, 1889.

<sup>5</sup> *Materiali di una storia locale* (a cura di S. M. Martini) Athena Mediterranea, Napoli 1978.

<sup>6</sup> D. LANNA, *Frammenti di storia di Caivano*, Giugliano (Napoli), 1903.

<sup>7</sup> Museo Provinciale Campano di Capua, Sezione Manoscritti, n. 425 e n. 77. Archivio di Stato di Napoli, Ministero dell'Interno, Inventario I, Fascio 2002.

<sup>8</sup> G. LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia, progressi e lacune*, Bari, 1957.

equilibrato quello del Farolfi, il quale aveva ribattuto che «sembra eccessivo lo scetticismo di chi le ha definite completamente inservibili: occorre distinguere se mai tra i dati numerici, necessariamente approssimativi o addirittura falsati e inventati, e le descrizioni che, redatte da agronomi locali o dal personale francese, sono ricche d'informazioni precise»<sup>9</sup>.

Si tratta di «un complesso di documenti che ci offrono uno spaccato circostanziato e preciso, più di quanto i soliti viaggiatori italiani e stranieri abbiano potuto fare della realtà meridionale, in un particolare, travagliatissimo periodo storico che è quello del dominio francese e dell'inizio della restaurazione»<sup>10</sup>.

D'altro canto, le difficoltà non semplici furono subito evidenziate, all'epoca, dal canonico Francesco Perrini, incaricato di compilare le relazioni conclusive per la Terra di Lavoro, ad eccezione di quelle concernenti la pesca, la caccia, le manifatture e l'economia rurale, affidate alla Società Economica. Egli infatti, in una lettera del 6 settembre 1811, chiedeva all'Intendente della Provincia più tempo, più mezzi, strumenti idonei in considerazione del fatto che buona parte degli incaricati della ricerca «sebben d'ingegno, e di cognizione a dovizia forniti, forse non àno pronto alla mente espedito le idee di alcune materie, e conviene che con nuovo studio le richiamino. Quelli a' quali mancano gli strumenti opportuni non potranno mai misurare con esattezza la altezza delle montagne, la profondità delle valli, il livello dei laghi rispetto al mare ...»<sup>11</sup>.

Il problema delle terre malariche ed incolte, da sempre gravante sulla Terra di Lavoro come una maledizione divina, riemerge nella «Statistica» in tutta la sua drammaticità: «Per mettere un ordine nell'esame delle terre pantanose che giacciono all'ovest della Provincia lungo la spiaggia del mare dal Garigliano infino al lago Literno conviene dividerle in varie zone. La prima è quella che giace tra la foce del Garigliano e l'aspetto Nord-Ovest del Massico; la seconda tra l'aspetto del Sud-Est di questo monte ed il corso dell'Agnena prolungata con quello del fiume Bagnali. La terza tra i Lagni ed il Lago di Patria verso il confine della Provincia. Tutte queste terre restano sulla sinistra della grande strada militare, che da Napoli conduce a Roma nella direzione di Melito in sino a Fondi»<sup>12</sup>.

Sulla necessità di procedere a sostanziali lavori di bonifica tornerà il Consiglio Provinciale nella seduta del 25 ottobre 1808, precisando: «Nella provincia si hanno, gli stagni di Vico, di Pantano, di Castelvoturno, di Fondi, e del Clanio, detti propriamente Lagni. I primi darebbero un territorio di oltre 10.000 moggia; i secondi di oltre 2000; i terzi di 4000. I Lagni se si unissero faciliterebbero il commercio interno, ed il canape potrebbe recarsi al mare, per farlo maturo, anziché trattarlo negli stessi»<sup>13</sup>.

I tempi non erano certamente i più sereni per porre mente alla soluzione di problemi certamente importanti, ma al momento costretti all'accantonamento per il continuo stato di guerra che travagliava l'Europa. Qualcosa, tuttavia, il governo di Giuseppe Bonaparte aveva tentato di fare giacché sin dall'autunno del 1807 aveva incoraggiato l'iniziativa di una società composta da facoltosi proprietari della zona, Domenico Barbaia, Giovanni Pietro Hestermann, il marchese Ferdinando Mastrilli ed un esperto dei problemi locali, il cav. Ferrante, società la quale si impegnava a compiere i lavori di bonifica, a condizione che le fosse concessa una buona parte dei terreni bonificati. L'accordo fu

---

<sup>9</sup> B. FAROLFI, *L'Italia nell'età napoleonica*, in *Studi Storici*, 1955, n. 2.

<sup>10</sup> C. CIMMINO, *L'agricoltura nel Regno di Napoli nell'età del Risorgimento* in *Rivista Storica di Terra di Lavoro*, anno II, n. 1, gennaio-giugno 1977.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Ministero dell'Interno*, I inv., f. 2179.

<sup>12</sup> *Statistica Murattiana*, 1<sup>a</sup> sezione, Museo Provinciale Campano di Capua, sezione manoscritti, busta 425.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Caserta, busta 1, *Consigli Distrettuali e Provinciali, atti, Regno di Napoli, Provincia di Terra di Lavoro*.

raggiunto ed il contratto fu firmato il 17 novembre 1807. Ma in effetti non se ne fece nulla, giacché, con atto del 10 novembre 1810, l'accordo veniva rescisso previo rimborso alla società delle spese effettuate<sup>14</sup>.

Il Ciasca ricorda lavori di bonifica effettuati fra il 1811 ed il 1812 per l'importo di 1000 ducati<sup>15</sup>, ma si trattava di gocce d'acqua in un mare; le spese necessarie erano veramente ingenti e non da disperdere in interventi non collegati, ma facenti capo ad un piano organico di vasto respiro. Anche l'autorizzazione concessa dal Murat, 8 febbraio 1811, ai Comuni interessati di destinare all'impresa 1500 ducati, somma da reintegrare mediante esazione di imposte scadute e non riscosse, autorizzazione seguita da altre, non valse nemmeno ad avviare a soluzione il problema, data l'assoluta impossibilità delle amministrazioni locali di affrontare una simile impresa e sostenerne gli oneri.

Giova ricordare, per altro, che i Borboni, al loro ritorno dopo il periodo francese, costituirono l'*Ente per il bonificamento del bacino inferiore del Volturno*, al quale era anche affidato il risanamento dei Lagni.

Bisognerà attendere, tuttavia, il 1838 perché si dia inizio a seri studi sul problema della bonifica dei terreni malsani in provincia di Terra di Lavoro; in particolare, furono effettuati lavori di prosciugamento e canalizzazione fra i Regi Lagni ed il Lago di Patria, lavori diretti dall'ing. Vincenzo Antonio Rossi<sup>16</sup>.

Sta di fatto che gli intralci non venivano solamente dalla vastità dell'impresa e dai costi ingenti, ma anche dall'atteggiamento dei grandi proprietari terrieri della zona, i quali, lungi dal dare collaborazione ed aiuti concreti, impiegavano ogni loro possibilità per rivolgere gli interventi a favore dei propri fondi, i quali, ovviamente, ne restavano notevolmente valorizzati<sup>17</sup>.

D'altro canto simile stato di cose era destinato a ripetersi, quando nel maggio 1913 si formò il Consorzio di Bonifica per l'attuale Villa Literno, allora Vico di Pantano, Consorzio formato da 82 proprietari per un'estensione di oltre 2000 ettari di terreno. Anima del Consorzio fu l'on. Achille Visocchi, che sarebbe stato più tardi Ministro dell'Agricoltura: opera certamente meritoria, però è bene non dimenticare che il Visocchi era proprietario della tenuta S. Sossio, di ben 982 ettari, nella zona da bonificare<sup>18</sup>.

Ma per quanto riguarda i Lagni, il problema di fatto esulava da quello generale riflettente l'eliminazione degli acquitrini malsani; in effetti, i vari miglioramenti apportati avevano eliminato il decorso disordinato del fiumiciattolo e le cause dell'impantanamento; ma le acque dell'antico Clanio restavano destinate alla macerazione della canapa, di per sé produttrice di miasmi. In proposito, ben si esprime l'apposita relazione della «Statistica Murattiana»: «Il Clanio in tutto il suo corso somministra l'acque per li maceri e che si formano sopra ambedue le sponde in bacini a ciò destinati sotto il nome di fusari. La canapa si stende orizzontalmente nel fondo dell'acqua, e si copre col fango, o più generalmente colle pietre, affinché resti interamente sommersa. Il tempo della macerazione è diverso secondo la temperatura dell'atmosfera, e la maggiore o minore putrefazione delle acque: ordinariamente però essa va dai due ai cinque giorni. Generalmente si osserva che la canapa macerata nelle prime acque, ossia nei fusari

---

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Caserta. *Usi civici, Castelvoturno*, busta 103.

<sup>15</sup> R. CIASCA, *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Bari, 1928.

<sup>16</sup> G. Novi, *Relazione intorno alle principali opere di bonificamento intraprese o progettate nelle province napoletane e letta al Real Istituto d'Incoraggiamento nella tornata del 12 febbraio 1863*, Napoli, 1863.

<sup>17</sup> *Annali Civili - Bonificazioni e strade nelle paludi campane*, articolo firmato E. C., vol. XXXVII, anno 1845.

<sup>18</sup> G. CHIRICO, *Il movimento contadino in Terra di Lavoro*, in *Rivista Storica di Terra di Lavoro*, Anno III, n. 2 luglio-dicembre 1978.

allora ripieni riesce di minor bianchezza e di maggior peso, e quella macerata in acque già putrefatte acquista maggior bianchezza, ma è più leggiera di peso.

Noi non parleremo della infezione che produce nell'atmosfera la macerazione ad acqua stagnante: questo articolo fu trattato a lungo nel primo discorso. Fortunatamente non vi è alcun Comune situato sulle sponde del Clanio, ma non si può negare che il mefitismo che n'esala si annunzia a grandi distanze, soprattutto in sul mattino, ed in direzione del vento»<sup>19</sup>.

Solamente il crollo globale della cultura della canapa ha consentito, ai nostri giorni, la totale bonifica del corso d'acqua, bonifica peraltro ancora non del tutto compiuta.

---

<sup>19</sup> *Statistica Murattiana*, sez. IV, parte II, articolo IV, 1° Canapa.